ANNO XXIX. — Mercoledì 12 Luglio 1876. — N. 190.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.

Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill. E. C.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia la sorte sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia di pubblicità di A. TABOGA, via dei Prefetti, N. 12, piano primo.

Prezzi: Quarta pagina cent. 30 } ogni linea.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1 50 }

Pagamento anticipato.

Roma, 11 Luglio

BOLLETTINO POLITICO

Non mancano notizie relativamente all'abboccamento dei sovrani e dei loro ministri a Reichstadt, ma i risultati di esso non si possono tuttavia stabilire con precisione. La *Correspondenz Bureau* dice che l'Austria-Ungheria e la Russia si sono posto d'accordo sul principio del non intervento, riservandosi, appena gli avvenimenti della guerra avranno un esito finale, di effettuare un accordo confidenziale fra tutte le grandi potenze, e che si può quindi ritenere scomparso il pericolo d'un'estensione della lotta. Un altro telegramma da Vienna annunzia che nel convegno si stabilì, a quanto pare, la possibilità di un intervento comune in certe eventualità, e di abbandonare l'idea di conservare lo *statu quo ante bellum*. Lo stesso telegramma aggiunge che nei circoli ufficiali di Vienna si dà per certo che il conte Andrassy è più che mai deciso di opporsi al progetto d'un gran regno serbo. Piuttosto che permettere questo ampliamento della potenza slava, l'Austria-Ungheria non esiterebbe ad occupare la Bosnia.

Tutto considerato, ci pare che le risoluzioni prese a Reichstadt sieno ancora avvolte nel mistero. La loro esecuzione dipenderà dal corso degli avvenimenti militari nella penisola dei Balcani, dai progetti, finora sconosciuti, della Germania, dall'attitudine dell'Inghilterra e dalla [illegible] dell'Europa.

Sono confermati gli insuccessi dei serbi ma regna tuttavia una grande incertezza nel campo militare e politico, ed è difficile stabilire quale influenza eserciterà sugli avvenimenti, dal punto di vista della pace generale, questa probabile vittoria finale della Porta. Vincitrice o vinta, la Porta deve pagar le spese; ciò è indubitato. Una guerra fortunata pei turchi lascia insoluto il problema, e la Russia insisterà per migliorare le sorti delle popolazioni cristiane e sottrarre gli slavi alla sudditanza o al vassallaggio della Porta.

Frattanto la Porta ha agito saviamente e allontanato sempre più il pericolo d'un'alleanza della Rumenia colla Serbia e il Montenegro, coll'aderire al desiderio manifestato dal governo di Bucarest circa la neutralizzazione del Danubio. Il capo del gabinetto rumeno lesse ieri alla Camera il dispaccio della Turchia con cui si risponde favorevolmente a questa domanda. L'affare però riveste il carattere d'un contratto politico bilaterale, perchè la Porta acconsentirà a neutralizzare il Danubio, e la Rumenia s'impegnerà a vietare la formazione di bande armate e la fornitura d'armi all'esercito serbo e a' suoi alleati.

Quantunque il partito radicale sia in maggioranza a Bukarest, e che regni colà una certa agitazione in favore degli slavi, non ci sembra tuttavia probabile un mutamento di politica nei consigli del principe Carlo. Come già abbiamo fatto avvertire, la Rumenia ha nulla da perdere e molto da guadagnare, conservandosi neutrale e pacifica durante l'attuale conflitto. Meglio per la Rumenia l'alta sovranità della Porta, non affatto opprimente, che il protettorato dell'Austria-Ungheria o della Russia, pieno di pericoli.

Nel discorso del principe Carlo alle due Camere, che abbiamo ieri l'altro riprodotto, la neutralità della Rumenia è stata lealmente proclamata. A un giornale, il *Poporul*, che scrisse in modo da mettere in dubbio questa affermazione della neutralità, il *Moniteur Officiel* risponde che non si tratta di mobilizzare l'esercito, ma soltanto di fortificare la frontiera sul Danubio, che potrebbe essere minacciata dalla guerra scoppiata fra la Serbia e la Turchia. *Les tablettes d'un spectateur* pubblicano una nota interessante in proposito che conchiude in questi termini:

> La Rumenia osserverà la neutralità la più assoluta. Non vi sono, non vi possono essere due politiche a Bukarest: una politica del principe e una politica del ministero; non vi è che una sola politica a Bukarest: la politica della nazione rumena. A questa politica principe e ministero obbediscono e obbediranno sempre.

I giornali russi, e per tacere degli altri, il *Nord* si compiace di paragonare il feroce fanatismo musulmano alle mill virtù civili dei popoli cristiano-slavi. A sentire il *Nord*, questi popoli promettono, una volta rigenerati, di camminare trionfalmente sulla via del progresso e di costituirsi elemento di forza e di prosperità in Europa.

La Camera dei comuni a Londra vuole assolutamente veder chiaro nelle atrocità che si dicono commesse dai turchi in Bulgaria. Rispondendo a un'interrogazione in proposito del signor Forster, il signor Disraeli disse che attende una risposta dal rappresentante inglese a Costantinopoli, e che, quando questa risposta sarà conosciuta, probabilmente si vedrà che le notizie erano esagerate. L'Inghilterra farà istanza perchè la Porta mitighi i mali della guerra.

Il signor Forster non si appagò di queste dichiarazioni ed evidentemente egli insiste, a nome d'una gran parte dell'opinione pubblica in Inghilterra, la quale è contraria a una guerra in favore della Turchia.

Un telegramma della sera da Londra ci dice che parecchi membri del Parlamento insistono presso il signor Gladstone, affinchè presieda un pubblico *meeting* per esaminare la politica del gabinetto Disraeli nella questione d'Oriente.

UN PROGRAMMA!

Il ministero s'inquieta della formazione di Associazioni costituzionali in tutta l'Italia. Il *Diritto*, esprimendone le apprensioni, comincia a combatterle. Persino il nome gli spiace. Esso non sa spiegare come quelle Associazioni s'intitolino costituzionali e quasi niega ad esse ogni ragione di appellarsi in tal guisa.

« La fede alla monarchia, scrive il « *Diritto*, è altrettanto profonda nell'a« nimo dell'on. Depretis, quanto può es« serlo nell'animo dell'on. Sella e dell'on. « Minghetti. » E chi ne ha mai dubitato? Se qualcuno ne ha dubitato o ne dubita non siamo noi di certo. Al formarsi del nuovo gabinetto, l'abbiamo dichiarato senza esitanza e persistiamo in questa persuasione, malgrado la stranissima lega che si è venuta in tre mesi ordinando e stringendo fra il ministero e gli avversari del SISTEMA.

Chi non iscorge in questa lega una lotta del ministero e della sinistra estrema? Del ministero che spera di attirare questa nell'ordine delle idee costituzionali e dell'estrema sinistra che si adopera a trascinare il ministero al di là della strada che le patrie istituzioni gli hanno tracciata?

A chi spetterà la vittoria? Noi l'auguriamo al ministero, e se il suo avvenimento al potere recar dovesse tale risultato, niuno ne sarebbe più contento di noi.

Ma potrebbe anche accadere che il ministero fosse sopraffatto. Gli alleati suoi sono di tal natura che lo costringono ad andar avanti, quasi senza osare rivolgersi indietro, per misurar coll'occhio il cammino percorso. E frattanto sorgono le diffidenze e i sospetti, e coloro i quali stavano col ministero, perchè sono avvezzi a sorreggere il governo, finchè tutela l'ordine pubblico e fa rispettar le leggi, cominciano a domandare se veramente il ministero e i suoi nuovi alleati porgano sufficienti guarentige.

Le Associazioni costituzionali non sono una protesta contro il ministero, almeno per noi; chè se gli amici del ministero giudicano altrimenti, padronissimi; ma sono essi, non noi, che mettono il ministero medesimo in una più difficile condizione. Una prova che non sono una protesta, si ha nel fatto che parecchie si erano costituite sotto il gabinetto precedente, e prima di tutte quella di Milano, la quale non è così sgradita al *Diritto* se non perchè rappresenta i sentimenti, le idee e un po' anche le passioni della maggior parte di quella illustre cittadinanza. Che vale il dissimulare la verità? Milano è città altamente patriotica e liberale, e perchè patriotica e liberale rifugge dagli estremi; vuole lo svolgimento delle patrie istituzioni, e a questo intento volge i suoi sforzi. In Milano lo sviluppo della vita economica e i progressi industriali non hanno soffocato il senso politico, le cui manifestazioni così frequenti e concordi fanno venir la stizza agli amici del ministero. Non isperi il *Diritto* nella *profonda scissura* che si è manifestata in quella Associazione. In una grande riunione sono facili i dissensi e talora anche giovevoli, perchè fra persone oneste e assennate richiamano alla moderazione e alla temperanza chi crederebbe opportuno di sostituire una politica battagliera a una politica di vigile aspettazione; ma sono dissensi che pronto si dileguano, non lasciando dietro di sè che una più serena armonia d'intenti e di pensieri.

Si fu l'esempio di Milano che spinse gli uomini eminenti di molte delle principali città d'Italia a promovere la formazione di altre Associazioni costituzionali, e noi speriamo che estenderanno la benefica loro azione, ridestando la vita politica dappertutto e chiamando a parteciparvi tutte le forze giovani, intelligenti e colte delle varie provincie.

E sta bene si dicano costituzionali. Ai nostri giorni l'aggettivo costituzionale sarebbe un programma chiaro e preciso, se mai se ne avesse duopo. Almeno si distinguono dalle Associazioni progressiste, le quali avranno le migliori intenzioni del mondo, ma di progresso pare s'intendano poco. Ed in vero è il partito ministeriale che si può appellare barbaramente progressista? Esso che conta nel suo seno non pochi clericali e che nelle elezioni non ha disdegnato di far lega con loro?

Il ministero non avrebbe ragione di lagnarsi delle Associazioni costituzionali. Se il fiore della cittadinanza vi si ascrive, è un avvertimento pel ministero, non un atto di guerra. Da tre mesi e mezzo che il ministero regge le sorti d'Italia, chi gli ha dato noia e suscitate difficoltà? Sono gli oppositori o i suoi amici?

L'opposizione è così pacata, che non gli ha neppur chiesta ragione dell'opera sua. Si dirà ch'era inutile, perchè l'opera del ministero si è ristretta a larghe promesse che stentano a compiersi.

Che ha fatto in tre mesi e mezzo? Nell'ordine amministrativo ha collocati a riposo alcuni prefetti, per nominarne altri che non valgono di più, ed è presumibile valgano meno, per conosciuta inesperienza; ha sciolto il Consiglio comunale di Napoli senza ragione, e quello di Corato senza che il prefetto chiedesse tale provvedimento, che niun ministero potrebbe approvare fuorchè in casi estremi.

Nell'ordine finanziario? Le cose vanno come prima, anzi sono peggiorate, perchè la fiscalità si è fatta più acerba, e sequestra ai farmacisti, persino i lambicchi che servono a distillare le essenze e le macchine costose con le quali fanno l'acqua di soda. Rendere sterili i capitali impiegati, sviare le clientele, condannare all'inerzia dei cittadini operosi, non è aiutare l'industria nè dare un buon indirizzo all'attività nazionale. Le tasse si hanno a pagare, e chi le froda sia punito, ma non si vada sino a sequestrar i lambicchi pel sospetto che si distilli dell'alcool in luogo di acqua di rosa, nè a impedire che si faccia un'acqua medicinale con una macchina, con la quale si potrebbe far anche dell'acqua di seltz. Noi desideriamo che la forza del ministro della finanza non si svigorisca, e perchè non si svigorisca è necessario che ogni suo atto sia informato a sani criteri e possa esser approvato da quanti nella floridezza del pubblico Tesoro vedono la principal forza d'uno Stato, e sopratutto d'uno Stato giovane, la cui unità politica deve prepararne l'unità morale.

Degli altri ministeri si potrebbe dire lo stesso. Ne fu dato biasimo al gabinetto? Si disse: attendiamo; e si è atteso.

Il *Diritto* afferma che l'opposizione cerca di *riafferrare il potere perduto*. Troppo presto; le Associazioni costituzionali locali e l'Associazione costituzionale centrale che si mette con esse in relazione, rispettandone però l'autonomia, non hanno questo scopo. Il partito si riordina ed ogni giorno vede accorrere a lui nuovi alleati e nuove forze intellettuali, morali e economiche, e gli basta. È nobile ambizione il cercare il potere, se si ha la convinzione di far il bene, ma il potere pel potere è vanità uggiosa.

D'altronde, può essere sgradito a taluni, ma è utile che ogni partito dia prova di sè nel governo dello Stato. Poichè la sinistra ha regolarmente prese le redini dello Stato, lasciamola fare. È sperabile che un'altra volta non affermerà più davanti alla Camera di non essere mai stata al governo della cosa pubblica, con grande sorpresa di coloro i quali avevano sino ad ora fermamente creduto che i due bravi ministeri Rattazzi fossero di sinistra.

Ma lasciar fare non significa chiuder gli occhi per non vedere quello che si fa. È diritto e obbligo nostro di sorvegliare e, occorrendo, ammonire. Nè il partito ci verrà meno, riconoscendo esser questo il più alto e nobile ufficio dell'opposizione parlamentare.

LE COMMISSIONI

Nessuna delle Commissioni istituite dal ministero ha già compiuto il proprio lavoro, com'era facile a presagirsi. Una sola Commissione, quella dell'emigrazione, ha conchiuso in due o tre sedute che non c'era nulla a fare, con istupore di tutti gli uomini competenti, i quali hanno esaminato seriamente l'arduo problema. Non ci maravigliamo di questi indugi; la lunga esperienza del passato non ci acconsente i disinganni in siffatti argomenti. Le Commissioni amministrative, composte di uomini politici, sono necessariamente lente e pigre nei loro lavori. Gli uomini politici, com'è debito loro, pensano prima al Parlamento; ivi la responsabilità ne avviva la operosità. Però, giova dichiararlo, il responso degli oracoli ministeriali non nuoce, se ritarda a comunicarsi all'Italia.

Le principali Commissioni sono quelle di finanza, del riordinamento amministrativo e del suffragio politico. Ora in quanto alla riforma del macinato e della ricchezza mobile non occorrono più rivelazioni; tutti sanno ove siano i difetti e i modi di toglierli. È possibile, senza grave iattura della finanza, introdurre alcune lievi mitigazioni e correzioni, e noi desideriamo che si deliberino a sollievo dei contribuenti minori e più poveri. Ma le grandi riforme o consistono nella scoperta di strumenti meccanici, che le Commissioni non sono atte a trovare, e in lunghe e ripetute esperienze, per le quali occorrono gli ufficiali tecnici dell'amministrazione, ovvero, come succede nella ricchezza mobile, le riforme reali consistono segnatamente nella mitigazione delle aliquote, la quale ingenera, per un lungo periodo d'anni, una notevole diminuzione nelle entrate di questa poderosa àncora della nave finanziaria.

Il ministero avrebbe operato con calcolata e avveduta prudenza non suscitando nell'animo delle popolazioni speranze che ei non può realizzare. A lui il riserbo si addice meglio che ad ogni altro governo; imperocchè taluni dei ministri e dei segretari generali, quando erano all'opposizione, si sono impegnati in tali proposte che se fossero poste in atto farebbero una larga breccia nel bilancio. Rimangono le Commissioni per la riforma della legge elettorale e quella del riordinamento amministrativo. Noi abbiamo già detto francamente il pensiero nostro intorno a questi due gravissimi argomenti.

Per timidità dell'indole nostra la quale si affida segnatamente all'esperienza, crede più ai processi organici che ai meccanici, alle evoluzioni storiche che alle rivelazioni dei governanti, non istimiamo facile un disegno compiuto e perfetto di riordinamento amministrativo. Queste ristorazioni dagli imi fondamenti ci appaiono sogni dorati concepiti in una notte d'estate e che la triste realtà della vita quotidiana disperde e fuga.

Certamente è possibile e desiderabile che si allarghino sempre più le franchigie comunali e provinciali; che taluni servizi si stacchino dal governo centrale e si affidino alle località. Ma badiamo bene che devono anche di pari passo accrescersi e determinarsi con chiara precisione le responsabilità e fissare la competenza della spesa.

Questa materia amministrativa si collega adunque intimamente con la finanza, e non è possibile regolar l'una senza modificar l'altra. Da ciò si trae la difficoltà e la complicazione straordinaria per l'intreccio quasi inestricabile che v'è oggidì fra la finanza locale e quella del governo centrale. E noi temiamo forte che gli studi della Commissione amministrativa non approdino a risultati pratici, appunto perchè il suo ufficio è di esaminare l'amministrazione e non la finanza locale. Nè ciò che si è saputo dei suoi studi incoraggia a bene sperare, e rivela una propensione ad esaminare le cose *a priori* e non sperimentalmente. Si è detto che i comuni si dividerebbero in due categorie: ai maggiori si lascierebbe piena libertà dal sindaco elettivo all'alienazione degli immobili; pei minori si conserverebbero i vincoli e le tutele. Ora, se questo fosse il pensiero reale della Commissione, contrasterebbe coll'evidenza dei fatti. Sono i comuni minori o i maggiori che amministrano con maggior parsimonia e che si adoperano a tenere i

---

10

APPENDICE

LA RICCA EREDE

RACCONTO

di Miss C. B.

(dall'inglese)

VI.

Carlolana.

La signora Moore ebbe in quella mattina una scolara alquanto disattenta. Carolina si dimenticava tutte le spiegazioni che le eran date; gli è vero però che sopportava almeno, senza fiatare, tutti i rimproveri che le attirava la sua disattenzione.

Mentre sedeva presso alla finestra, godendo i raggi del sole, pareva ricevere con il suo calore una benefica influenza che la rendeva in pari tempo buona e felice. Codesta disposizione d'animo la rendeva più bella del solito, e ciò non è tanto poca cosa. Il dono della bellezza non le era stato negato; non v'era proprio bisogno di conoscerla intimamente per amarla: ell'era carina abbastanza anche a prima vista.

Il suo personale era proporzionato all'età sua: agile, snella, verginale: ogni curva graziosa, ogni parte era ben disposta; il suo volto era piacevole ed espressivo; aveva begli occhi, i quali a volte s'animavano di un raggio eloquente che penetrava ne' cuori e li commoveva dolcemente. Aveva una bocca bellissima, un mento delicato ed una profusione di cappelli bruni ch'ella sapeva accomodare nella più artistica guisa intorno al capo, in bei ricciolini che la rendevano più bella. Anche il suo vestito (benchè la stoffa ed il taglio fossero semplicissimi) annunziava il buon gusto di chi lo portava. Era di un colore bruno che si affaceva con vago contrasto alla sua bella carnagione e disegnava gentilmente il bel personale. Il golettino era stretto da un nastro vermiglio e da un fiocco, pure vermiglio, annodato: altri ornamenti non aveva.

Questo era l'aspetto esteriore di Carolina Elstone; in quanto al carattere ed all'ingegno, se ne ha alquanto, lasceremo che si rivelino da sè in tempo debito.

Ell'era cugina de' Moore in grado distante e dal lato materno. I suoi genitori s'erano divisi pochi anni dopo la sua nascita per incompatibilità di carattere. Suo padre era fratello del signor Elstone..... un uomo sul carattere del quale gli amici non amavano di ritornare, massime dappoichè aveva saldato i conti con questa terra. Ciò che è certo si è che, appunto per certi fatti da lui commessi e di cui la realtà era provata, pur troppo avevano accreditate le voci falsamente sparse sul conto del fratello prete.

Carolina non avea mai conosciuto la propria madre, da cui era stata divisa fin dall'infanzia e che non avea mai più riveduta. Il padre le era morto da molti anni e il suo solo custode e tutore era stato poi sempre il rettore. Quanto, da ciò che il lettore può aver conosciuto dagli abiti e inclinazioni sue, non era per certo l'uomo il più atto a badare a una ragazzina e s'era dato assai poco fastidio per la sua educazione. Non se ne sarebbe preso punto, anzi, ma fu ella stessa poi crescendo, che di quando in quando lo astringeva a porgerle alcuna attenzione e procurarle il mezzo di acquistare almeno le cognizioni più indispensabili. Tuttavia non era senza un senso d'umiliazione ch'ella s'avvedeva di possedere un'istruzione molto imperfetta, e inferiore a quella delle altre ragazze della sua età e condizione; e fu quindi con grande soddisfazione che ella aderì alla cortese offerta fattale dalla cugina Ortensia di insegnarle il francese ed i lavori d'ago più fini. La signora Moore, dal canto suo, si dilettava nell'ufficio che la insigniva di maggiore autorità ed importanza e si compiaceva di farla pesare un tantino sovra una docile e assidua scolara. Ella faceva di Carolina, quando si incaricò di lei, precisamente la medesima stima che di sè faceva ella stessa; l'aveva, cioè, nel conto di una ragazza poco e male istruita e quando s'accorse de' suoi rapidi e pronti progressi non li ascrisse già all'ingegno e alla volontà della scolara, ma alla propria abilità nell'insegnare. Ed anche allorchè scoperse che Carolina possedeva, benchè disposte senza metodo, copia di cognizioni svariate, ciò non le fece sorpresa; perchè suppose che codesti tesori la li avesse radunati bel bello mercè il vantaggio della conversazione di lei, Ortensia; e in codesta convinzione rimase anche dappoi che fu forzata a riconoscere come la sua alunna fosse istruita di cose di cui ella stessa avea ben poca notizia! L'idea non era logica, ma Ortensia ci avea tutta la fiducia possibile.

Detta signora, che si vantava di possedere un *esprit positif* e avea una preferenza decisa per gli studi aridi, tenne la sua giovane cugina confinata in questi quanto le fu possibile. La grammatica dovea rimanerle sempre alle mani e le assegnava per còmpito delle interminabili analisi logiche di cui sarebbe contrario al vero l'affermare che Carolina prendesse un piacere singolare. A dire il vero, il tempo che spendeva in ponderare e distinguere le proposizioni principali e gl'incidenti non era il tempo speso nel modo il più conforme al proprio gusto di lei. A volte, quando la cosa le riusciva pur troppo indigesta, ricorreva per aiuto a Moore, e questi che possedeva una mente calma ed illuminata, come prima avea dato uno sguardo alle difficoltà che la imbrogliavano, queste parean dissiparsi per incanto d'innanzi a' suoi occhi. Ella pensava allora che se Ortensia potesse solamente insegnare al pari di lui, quanto più facile le riescirebbe l'apprendere! Ringraziandolo con un sorriso d'ammirazione e di gratitudine (profuso piuttosto a' suoi piedi che rivoltogli in faccia), ella abbandonava a malincuore la fabbrica per restituirsi alla casa della cugina e quindi, mentre terminava il suo tema o attendeva a finire il suo quesito (perchè la signora Moore le insegnava anche l'aritmetica), mentre faceva ciò, diciamo, ella pensava quanto avrebbe preferito che la natura l'avesse fatta uomo in cambio che donna per poter essere lo scrivano di Roberto e sedere con lui nello scrittoio invece che con Ortensia nel salotto.

Assai di rado accadeva che ella passasse qualche serata con suo cugino. In tali occasioni il tempo volava per lei con delizia; le ore passavano innanzi di esser contate. Non vi poteva esser altro salottino in Inghilterra più amabile di quello ov'erano adunati i tre cugini. Ortensia, quando non insegnava o sgridava o cucinava, era tutt'altro che di malumore; anzi avea per costume sempre alla sera di rallentare alquanto della propria severità ed esser affabile verso la sua giovinetta congiunta. Eravi poi un modo sicuro di renderla più serena e questo si era il pregarla di prendere la sua chitarra e cantare e sonare qualche cosa. Siccome la sua voce era intonata e l'esecuzione discreta, non era spiacevol cosa l'ascoltarla; sarebbe anzi stata decisamente piacevole, qualora il suo carattere pedantesco e pieno di sè non avesse informato la sua voce come improntava i suoi modi e il contegno.

Anche Moore, sciolto alquanto dal giogo de' suoi affari era, se non amabile egli stesso, almeno spettatore compiacente dell'amabilità di Carolina, compiacente ascoltatore de' suoi discorsi e pronto a rispondere alle sue domande. I suoi sguardi, i suoi modi eran garbati e talvolta perfino animati e affettuosi.

Il rovescio della medaglia era questo che alla mattina seguente a queste serate di cui sembrava, a modo suo, godere il diletto, era certo ch'egli era più freddo e gelato che mai; oltre di che turbava la testina inesperta di lei il vedere che non mai si adoperava a far che le si rinnovassero più di frequente.

« S'io avessi a mia disposizione il mezzo di felicità » pensava essa « vorrei tenerlo lucido e splendente con usarlo e non lasciare che si arrugginisse con l'abbandono. »

(Continua)

pari il loro bilancio? Le leggi non devono essere vuote astrazioni, ma devono possedere, secondo il Filangieri, il carattere della bontà relativa, accomodandosi ai bisogni reali della nazione. Se il ministero si proponesse di presentare alla Camera una serie di provvedimenti pratici, intesi a semplificare la macchina dello Stato così complicata, a pulirne le ruote arrugginite, a iniziare qualche savio e opportuno discentramento, opererebbe assai meglio che con questi sistemi radicali di riforme sonoramente strombazzate e che i Parlamenti digeriscono con grande difficoltà.

In quanto alla riforma elettorale noi crediamo che il ministro dell'interno sarà già pentito della consueta solennità con cui l'ha annunziata e che se, come pare, i più influenti deputati ministeriali tirano alle elezioni generali in ottobre, il pensiero della riforma elettorale sarà posto in contumacia per qualche anno. A noi non pareva urgente suscitar quella questione, che non corrisponde ad un vivo bisogno del popolo italiano. Ma giacchè si è lanciata questa idea nell'arena parlamentare, essa non ci spaventa e siamo pronti ad esaminare in quale modo e in quali limiti una estensione del suffragio possa contribuire ad assodare nelle sue fondamenta e non a indebolire l'edificio politico della nostra patria. Imperocchè a questo grande fine della salute della patria devono indirizzare la mente gli uomini di Stato, senza curarsi delle effimere popolarità, le quali di consueto adorano oggi gli idoli che atterreranno all'indomani.

NOTIZIE D'ORIENTE

(Corrispondenza part. dell'Opinione)

(M) **Buda-Pest.** — Credo necessario innanzi tutto rettificare le voci esagerate diffuse da qualche giornale sull'effervescenza degli animi che regnerebbe in Ungheria in seguito all'improvveduta dichiarazione di guerra della Serbia alla Porta.

Naturalmente questa dichiarazione di guerra produsse una profonda impressione nei nostri Circoli politici poichè molti scorgevano in questa intrapresa del piccolo Stato serbo contro l'impero ottomano, le intenzioni segrete d'una potenza maggiore e quindi delle complicazioni gravissime, nelle quali sarebbe compromesso in prima linea l'impero austro-ungarico. Ma dopo le unanimi dichiarazioni dei principali gabinetti interessati che ebbero luogo appena scoppiata la guerra, cioè che la guerra stessa era stata iniziata contro i consigli ed anzi il divieto assoluto delle potenze garanti, gran parte di queste apprensioni si dileguarono e la grande maggioranza del nostro paese considera la guerra serbo-montenegrina-turca, semplicemente come una insurrezione dei due Stati tributarii verso la Porta. Senza dubbio il *panslavismo* che da molti anni ha cercato di agitare quelle provincie e diffonderri l'idea d'un grande Stato slavo, conta molti ed influenti addetti nella Russia, però credo di potervi assicurare che in tutti questi raggiri, la Russia *ufficiale* è affatto estranea ed anzi dalla attitudine serbata finora, si prevede che ben poche speranze possono nutrire i partigiani della guerra su d'un appoggio reale per parte del governo dello czar.

Del resto, quanto alla guerra serbo-turca, qui è generale la persuasione che l'impero ottomano abbia ancora vitalità e forze sufficienti per respingere vittoriosamente gli attacchi dei suoi avversarii, e che anche le speranze di un'insurrezione delle provincie della Tessaglia, dell'Epiro, ecc., nonchè di un'alleanza dei Principati Danubiani, siano affatto illusorie poichè queste popolazioni sono del tutto avverse alle mire ed alle tendenze degli slavi meridionali.

Quanto alle nostre condizioni interne, l'energia del nostro presidente del Consiglio, sig. Tisza, appoggiato dalla concorde volontà della nazione, ha impedito che gli aderenti dell'*Omladina*, ovvero partigiani del panslavismo, possano acquistare la menoma influenza fra i sudditi serbi del regno ungherese, che del resto sommano in tutto a circa 300,000 abitanti. Il sig. Tisza, appena venne a sapere che degli emissari percorrevano quelle provincie allo scopo di arruolare e procurar soccorsi alla Serbia, diede rigorosissimi ordini a tutte le autorità delle provincie confinarie di serbare la più stretta neutralità verso i belligeranti ed impedire, anche mediante l'immediato arresto, senza distinzione di grado e persone, che qualcuno osasse agire contro le leggi o turbare la pubblica sicurezza dello Stato. Ed infatti, pochi giorni dopo la circolare, venne arrestato il dottor Miletics, deputato al Parlamento ungherese d'un collegio elettorale serbo ed uno dei principali capi dell'*Omladina* in Ungheria. Egli è accusato, non già di un semplice delitto di stampa, come correva voce, ma bensì di alto tradimento, avendo, secondo l'atto di accusa, tentato di eccitare le popolazioni serbe dell'Ungheria a prendere le armi in favore dei serbi belligeranti. Egli scrisse pure sulla *Zastava*, giornale serbo, un articolo incendiario contro lo czar, per il timore che non aiutasse la causa slava. Il suo processo avrà luogo presso il tribunale di questa capitale, che è il solo Foro competente per le accuse di alto tradimento.

Debbo pure assolutamente smentire che fra il conte Andrassy e l'opinione pubblica in Ungheria siano sorte discrepanze intorno alla condotta politico-diplomatica seguita dal primo. Egli gode sempre l'assoluta fiducia di tutti gli ungheresi, i quali sono intimamente persuasi ch'egli non s'indurrà ad alcun passo che potesse compromettere neppure da lontano gl'interessi della monarchia austro-ungherese. È soltanto vero che i nostri giornali, alla prima notizia dello scoppio delle ostilità, hanno rammentato al conte Andrassy tutta la gravità della situazione, esortandolo a vigilare colla sua nota abilità affinchè gl'interessi della monarchia non venissero lesi.

Quest'oggi a Reichstadt ha luogo il convegno dei due imperatori, austro-ungarico e russo. Ritenete per fermo che la localizzazione della guerra serbo-turca verrà pienamente assicurata e che certamente sarà evitata all'Europa la temuta conflagrazione. La Russia non può in verun caso trascurare i savi avvertimenti e consigli dell'imperatore di Germania e del signor di Bismarck, i quali non tollererebbero mai uno smembramento violento dell'impero ottomano, e la formazione di quegli Stati slavi cui tende la Serbia e, dietro ad essa, il panslavismo. Quindi è fuori d'ogni dubbio che l'accordo dei tre imperi otterrà una nuova conferma davanti all'Europa dal convegno di Reichstadt, e che le illusioni degli slavi combattenti su d'un prossimo soccorso per parte della Russia non tarderanno a sparire.

Si ritiene pure come evidente che anche l'Italia, quale grande potenza ed una delle potenze sottoscrittrici del trattato di Parigi e che ha pure grandi interessi in Oriente, non vorrà staccarsi dall'accordo generale ed appoggerà con tutte le sue forze quello stato di cose conforme alle sue tradizioni ed ai suoi bene intesi interessi. Ed infatti, se si tien conto che negli ultimi anni il panslavismo spinse le sue esagerazioni fino ad affermare, citando a modo suo l'etnografia e la storia, che il porto di Ragusa è un porto slavo e che, cominciando da Udine, tutta l'Istria, la Dalmazia e la Carinzia devono formar parte di un grande impero slavo, non si dovrà essere sorpresi se l'Italia, consultando i suoi veri interessi, non potrà avere grandi simpatie per una politica e per tendenze siffatte.

(Altra corrisp. part. dell'Opinione)

(D) **Costantinopoli**, 5 *luglio*. — Il cannone ha tuonato sulla frontiera serbo-turca e le palle hanno colpito più d'un petto. La guerra, che da un anno si è cercato di evitare ad ogni costo, oggi è incominciata e non si sa dove finiremo.

Qui non si hanno che rari telegrammi pubblicati col *visto* della direzione della stampa, e che, come è da supporsi, decantano le vittorie delle truppe turche. La verità del fatto sarebbe la seguente. I serbi, per primi, avrebbero varcato le frontiere in colonne, l'una di ventimila e l'altra di tredicimila uomini presso Alexinatz. I turchi, comandati da Osman pascià, avrebbero respinto sulla frontiera la colonna grande, e preso l'altra colonna tra due fuochi. I serbi avrebbero lasciato sul terreno 2000 morti e molti prigionieri, 400 fucili e vari cannoni.

Un altro attacco avrebbe avuto luogo dalla parte del Montenegro. Colà un maggiore, raggruppando le sue piccole forze, avrebbe respinto i montenegrini, facendo loro subire la perdita di 300 uomini.

Tanto per dirvi le notizie che qui vanno in giro; del resto le notizie del campo voi altri avrete prima e meglio di noi. Passo perciò a parlarvi dell'aspetto della nostra città e dell'attitudine dei nostri governanti.

Un gran Consiglio dei ministri si tenne la domenica in presenza del sultano, ed un secondo alla Sublime Porta, di uomini competenti nelle cose militari. Le loro risoluzioni si portarono in primo luogo sui capi comandanti, il ministro della guerra ed il generalissimo delle truppe ottomane. Abd-ul-Kerim pascià va a prendere in persona il comando supremo delle truppe guerreggianti, passando a capo del corpo d'armata di Nisch e di Widdin, stanziato contro la Serbia. Ahmed Mouktar pascià rimane nell'Erzegovina. Dervich pascià opererà contro il Montenegro dalla parte meridionale. Abdy pascià opererà colle colonne volanti delle bande irregolari (*basci-bozuk*) dei circassi e degli albanesi. Tutti questi uomini sono i migliori militari che si hanno in Turchia; la mancanza di Hussein-Avni è seriamente da deplorarsi. Abd-ul-Kerim è uomo agguerrito, ma troppo avanzato in età; fortunatamente il suo forte consiste nelle guerre di montagna, che saranno più frequenti nel presente conflitto.

Non si può dire che la Sublime Porta sia in grande agitazione, nè in grande apprensione. Anche il popolo minuto sogna i suoi allori e crede di farla finita facilmente colla coalizione degl'insorti e dei vassalli rincalcitranti.

La Borsa ha salutato i primi telegrammi della guerra con rialzo d'un punto, ma presto ritornò al primiero stagnamento.

In generale, anche la popolazione cristiana fa voti per il trionfo delle truppe ottomane. Le prospettive delle vittorie dei serbi essendo ristrette in vedute locali e proprie ad essi, i costantinopolitani preferiscono che non vada a perdersi l'importanza della loro capitale e l'estensione del loro traffico. La nostra città non ha nulla a guadagnare dalla vittoria degli slavi: ecco perchè i costantinopolitani non simpatizzano per essi.

Per me, però, la Sublime Porta deve tener conto di molte altre cose prima di essere sicura della sorte delle sue armi. Finanziariamente, le sue condizioni sono tutt'altro che floride. I fondi del palazzo d'Abd-ul-Aziz che dovevano regolare l'andamento del Tesoro, sono a disposizione del ministero della guerra. L'eredità di Hussein-Avni, che si fa ascendere a un milione di lire sterline, ha ingrossato lo stesso fondo. Per le truppe, benchè che il governo tiene 400,000 uomini sotto le armi e si dica che già oltre 250,000 uomini sono alla frontiera, ciononpertanto bisogna considerare che i suoi avversari sono sparpagliati e che esso è obbligato a tener guerra in Serbia, in Erzegovina, in Montenegro, in Bulgaria, senza contare le minori sommosse, contro le quali è obbligato a tenere considerevoli guarnigioni.

L'attitudine dei governi europei diventa più enigmatica. Non si può credere alla loro verace amicizia; non si può credere alla loro azione consentanea; eppure tutte le dichiarazioni si vogliono far credere che le potenze agiscono d'accordo in favore della Turchia.

Se, lasciando il campo delle notizie, passiamo alle dicerie, le voci più stravaganti girano di bocca in bocca. C'è chi crede prigioniero il principe Milano; altri dice battute le truppe ottomane; alcuni bonariamente attendono che il principe volontariamente consegni le sue forze alle truppe del sultano!

Essad bey, nuovo ministro turco a Roma, partirà la settimana prossima per la sua destinazione. Il personale della Legazione subirà molto probabilmente un cambiamento. Si parla di Missak effendi, attualmente segretario a Berlino, al posto di primo segretario a Roma; ma forse la sua promozione sarà difficile e dovrà conservare il posto che occupa ora.

Non si sa ancora precisamente quando avrà luogo la funzione di cingere la spada. Un uso antico vuole che il sultano la faccia entro i quaranta giorni, ed oggi è il 30° giorno del suo impero. D'altronde si dice che, in vista delle congiure contro la sua persona, su cui la polizia ha messo la mano, non si vuol pubblicare il giorno della festa, ma farla repentinamente, sopprimendo anche il gran corteggio di ritorno per terra dalla moschea di Eyoub al palazzo di Topcapou. Così niente di più facile che domani mattina, risvegliandosi, i costantinopolitani sentano che la gran festa sta per compiersi nelle più modeste proporzioni.

Parlai di congiure e ritorno ad aggiungere che l'assassinio dei due ministri non era punto un fatto isolato, e che la polizia scoprì una fila di cospiratori circassi, partigiani del defunto Abd-ul-Aziz e del suo figlio Yussuf-Izzeddin. Più di 250 persone furono trasportate sulle corazzate, d'onde clandestinamente scesero nel seno del mare colla giustizia la più sommaria.

Si dice che l'ex-granvisir Mahmoud-Nédin pascià non sia arrivato a Tchesmé (*Cesarea*), luogo del suo esilio; altri lo dice fuggiasco in Odessa.

Si narrò con molta insistenza che, tre giorni fa, il figlio del defunto sultano avesse potuto eludere la vigilanza dei suoi guardiani e che fosse poscia catturato a bordo d'un bastimento russo nel momento che salpava per Odessa. Una notizia così grave meritava una conferma, ma questa si fa tuttora desiderare. Però è un fatto che sono più che raddoppiate le sentinelle e le fazioni che circondano per terra e per mare l'abitazione di Yussuf-Izzedin, in un annesso del palazzo di Ciraghan, quello stesso ove si è ucciso suo padre.

Il generale Zach, la cui sconfitta ci fu annunziata ieri per telegrafo, doveva operare il congiungimento dei serbi coi montenegrini; la quale circostanza aumenta la gravità della sua disfatta.

Sul combattimento presso Raschka, nel quale perirono 2000 turchi, il *Tagblatt* reca i seguenti dettagli:

« Due brigate dell'armata della Drina, sotto il comando del maggiore Djeko Vlaikovic e del colonnello Antonio Oreskovic, assalirono alle spalle 2000 nizams, 3 *tabor* di basci bozuchi e 2 *tabor* di arnauti e circassi; si sviluppò un accanito combattimento alla baionetta, che finì colla totale distruzione della colonna turca. Un forte trasporto di provvigioni, due cannoni, una grande quantità di munizioni e più di 1000 fucili rimasero nelle mani dei serbi. I turchi, abbenchè sorpresi, pugnarono da prodi, i nizams tirarono con grande precisione; al maggiore Vlaikovic furono uccisi due cavalli; egli stesso fu ferito alquanto gravemente, ma rimase nondimeno alla testa della brigata sino alla fine del combattimento. »

— Il *Cittadino* di Trieste pubblica i seguenti dispacci particolari:

« *Ragusa*, 8 *luglio* (sera). — I montenegrini assedianti Medun ne attendono da un momento all'altro la resa.

« *Costantinopoli*, 8 *luglio*. — Muktar-bascià è entrato in Serbia.

« *Semlino*, 8 *luglio* (sera). — Le autorità austriache confiscarono 60,000 *chassepôts* acquistati dalla Serbia. A Petrovaradino furono imbarcati tre battaglioni onde rinforzare i confini.

« *Londra*, 8 *luglio*. — Si mantiene la voce che l'Inghilterra voglia occupare l'Egitto. »

— Il *Tagblatt* di Vienna ha notizie da Berlino, secondo le quali la Russia vorrebbe un Congresso per la revisione dei trattati di Parigi e abborrirebbe da ogni azione militare.

Da Costantinopoli pervennero dei particolari sulla cospirazione contro la vita del sultano Murad. Tutta Costantinopoli conosce il fatto e ne parla. La *Correspondance Orientale* se ne occupa pure in un lungo articolo. Più di 300 individui appartenenti all'antico personale di palazzo furono arrestati; sulle deposizioni di questi ultimi nulla seppe il pubblico, ma la paura crebbe nel palazzo imperiale, e giornalmente si aumentano le misure di sicurezza. *È inoltre confermato che la moschea nella quale doveva Murad cingere la spada del profeta era sottominata.* La *Correspondance Orientale* aggiunge a queste comunicazioni che il numero dei malcontenti si fa giornalmente maggiore e col numero aumenta anche l'arditezza loro.

— L'*Echo* pubblica i due seguenti dispacci:

« *Londra*, 8. — A tutti i guardacoste delle stazioni inglesi fu dato avviso che nessun congedo sarebbe stato per ora concesso.

« *Pietroburgo*, 8. — Tutta la squadra russa del Pacifico e del Nord ricevette ordine di tenersi pronta a prendere il mare. Essa fu richiamata in Europa per la via di Suez. Inoltre debbono andare tre corazzate del Baltico a rinforzare la flotta russa nel Mar Nero. »

Telegrafano al *Gaulois*:

« *Belgrado*, 8. Esco ora dal ministero della guerra, dove il colonnello Milankovitch, il quale tiene ora il luogo del ministro della guerra, volle comunicarmi un dispaccio del quartier generale annunziante che, per ordine del principe Milano, il ministro della guerra, colonnello Nikolitch, prese il comando del corpo d'esercito del generale Zach, il quale non potè arrivare fino a Spienitza e che nelle lotte impegnate nei giorni scorsi perdette parecchi ufficiali superiori. »

L'INGHILTERRA E LA STAMPA RUSSA

In alcuni giornali russi che ci pervennero coll'ultimo corriere troviamo delle considerazioni intorno alla situazione politica dell'Europa e agli effetti del conflitto che è sorto. L'attitudine dell'Inghilterra è dalla maggior parte dei giornali additata come cagione della guerra. La *Gazzetta di Pietroburgo* scrive:

« La Serbia, prostrata alla guerra, ha tentato un ultimo sforzo, sforzo supremo, per desidere le questioni amichevolmente e per via diplomatica. Era questo l'ultimo passo prima di ricorrere all'*ultima ratio* delle armi.

« La Serbia si è lungamente dibattuta, bisogna confessarlo, e se ha deciso di tagliare il nodo gordiano lo si dovrà all'ultima attitudine del gabinetto di Londra. Finchè i serbi poterono contare sui buoni offici delle tre grandi potenze del Nord, il cui programma offriva la possibilità d'un pacifico accordo, essi restarono calmi; ma quando videro l'Inghilterra rivoltarsi contro questa politica di saggezza e di giustizia e sostenere l'oppressione tradizionale dei turchi, essi dovettero rinunciare alle loro speranze di miglioramento pacifico della sorte dei loro fratelli slavi.

« Non rimaneva più loro che delle estreme risoluzioni, cioè a dire la guerra. Ci si renderà questa giustizia che finchè ci fu possibile noi ci facemmo un dovere di rivolgere ai serbi consigli di prudenza; oggi ancora noi deploriamo che le circostanze li abbiano spinti verso questa fatale uscita. Però, noi non potremmo biasimare la Serbia di impegnarsi in una lotta che è essenzialmente nazionale e di suprema necessità. »

La *Gazzetta* esprime poi la speranza, già verificatasi, che il Montenegro non lascerà sola la Serbia « nella gran guerra dei cristiani contro i loro indigeni oppressori, i mussulmani. »

La *Voce di Pietroburgo* richiama l'attenzione dell'Europa sulle atrocità dei turchi nella Bulgaria e dice che gli stessi giornali inglesi sono costretti a riconoscer veri quei fatti.

Il *Nuovo Tempo*, altro giornale russo, così parla dei preparativi militari marittimi dell'Inghilterra:

« La spedizione di squadre europee in Turchia fu provocata, come è noto, dai delitti di Salonicco. Si trattava soltanto di affermare la protezione dei nazionali in un paese in cui non si è che troppo disposti a trasgredire le leggi della civiltà. Questo movimento molto lodevole non è stato interpretato nella stessa guisa dall'Inghilterra. Essa ha immediatamente inviate delle forze sproporzionate affatto collo scopo di protezione che tutte le altre potenze eransi proposte.

« Poscia, nuovi rinforzi furono spediti dalla Gran Brettagna. Dimodochè oggidì si trovano nelle acque turche delle squadre formidabili, il cui movimento costò enormi sacrifici. Questa pompa di forze da parte dell'Inghilterra ci dimostra a qual punto questa trovi impegnati i suoi interessi nelle quistioni pendenti in Oriente; essa ci prova nel tempo medesimo tutta la inquietudine che ne risente il governo britannico. Però, per quanto sia spaventevole l'apparenza di questi recenti sforzi dell'Inghilterra, se si esaminano le cose più da vicino, si giunge a chiedersi se questi preparativi marittimi siano tali da assicurare tutta la protezione che gli inglesi credono dover prestare all'impero ottomano.

« È noto che la flotta dell'Inghilterra è considerevole, ma ciò che pure si sa è che il servizio delle sue colonie e dei suoi varii possessi ne assorbe la più gran parte. Non si ignora inoltre che se delle navi numerose sono annotate nei registri dell'ammiragliato, ben poche, relativamente, sono all'altezza degli attuali progressi, come armamento e come velocità.

« Insomma, dopo gli sforzi più febbrili, è facile constatare che l'Inghilterra ha potuto mettere in mare dei numerosi « uomini di guerra », come essa chiama i suoi vascelli, ma che, anche coll'appoggio della flotta turca, creata grazie alle sollecitudini dell'Inghilterra, questa non è in condizione di intraprendere una lotta aperta contro le altre potenze, le cui navi sono riunite nelle medesime acque. »

PRODOTTI DELLE STRADE FERRATE

Dal ministero dei lavori pubblici (Direzione speciale delle strade ferrate) è stato pubblicato il seguente prospetto dei prodotti delle ferrovie nel mese di aprile 1876, in confronto con quelli del corrispondente mese 1875:

		1876		1875
Ferr. dello Stato	L.	1,605,611	L.	1,450,862
Alta Italia	»	6,617,542	»	6,764,154
Romane	»	2,296,591	»	2,300,512
Meridionali	»	1,611,810	»	1,706,042
Sarde	»	91,242	»	80,493
Cremona-Mantova	»	34,205	»	42,170
Torino-Ciriè	»	27,530	»	20,748
Torino-Rivoli	»	9,502	»	9,184
Totale	L.	12,294,069	L.	12,380,165

Si ebbe dunque nel mese di aprile 1876 una diminuzione di lire 86,096.

Diminuirono: l'Alta Italia di lire 146,612; le Romane di lire 3,921; le Meridionali di lire 94,226; Cremona-Mantova di lire 7,965.

Aumentarono, invece, le ferrovie dello Stato di lire 154,776; le Sarde di lire 10,749, e così pure ebbero qualche aumento Torino-Ciriè e Torino-Rivoli.

Ecco ora i prodotti dal 1° gennaio a tutto aprile 1876 in confronto collo stesso periodo del 1875:

		1876		1875
Ferr. dello Stato	L.	6,198,165	L.	5,158,863
Alta Italia	»	23,685,411	»	23,057,352
Romane	»	8,220,515	»	8,165,423
Meridionali	»	6,095,735	»	6,428,320
Sarde	»	321,359	»	299,036
Cremona-Mantova	»	130,102	»	123,383
Torino-Ciriè	»	102,662	»	97,043
Torino-Rivoli	»	33,708	»	29,052
Totale	L.	44,787,837	L.	43,351,472

L'aumento in favore del 1876 è stato di lire 1,436,365.

Aumentarono: le ferrovie dello Stato di lire 1,039,302; l'Alta Italia di lire 628,059; le Romane di lire 55,092; le Sarde di lire 20,323; Cremona-Mantova di lire 6,809; Torino-Ciriè di lire 5,019; Torino-Rivoli di lire 4,746.

Diminuirono le Meridionali di lire 332,585.

Diamo pure il prodotto chilometrico dal 1° gennaio a tutto aprile 1876 in confronto collo stesso periodo 1875:

		1876		1875
Ferrovie dello Stato	L.	3,998	L.	3,847
Alta Italia	»	8,762	»	8,661
Romane	»	4,991	»	5,046
Meridionali	»	4,203	»	4,581
Sarde	»	1,614	»	1,467
Cremona-Mantova	»	2,134	»	2,022
Torino-Ciriè	»	4,888	»	4,621
Torino-Rivoli	»	2,816	»	2,421
Media generale	L.	5,859	L.	5,924

Si ebbe pertanto nel 1876 una diminuzione di lire 65 nella media generale.

Aumentarono: le ferrovie dello Stato di lire 151; l'Alta Italia di lire 101; la Sarde di lire 147; Cremona-Mantova di lire 112; Torino-Ciriè di lire 267; Torino-Rivoli di lire 395.

Diminuirono: le Romane di lire 55; le Meridionali di lire 378.

Dal 1° gennaio a tutto aprile 1876 vennero aperti i seguenti nuovi tronchi di linea:

Ferrovie dello Stato

Leonforte-Villarosa	chilometri	23
Villarosa-Santa Caterina	»	14
Ferrandina-Grassano	»	23
Totale chilometri		60

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Napoli**, 10 *luglio*. — Se una persona bene informata non mi avesse assicurato che lo scioglimento della Camera è deciso, me ne sarei accorto dall'agitazione che si danno in provincia i progressisti e dal numero dei candidati che già pullulano in diversi collegi elettorali e si danno moto e fanno già ressa sollecitando i voti degli elettori. Il gran movimento è più chiaro ed aperto nelle Puglie; e a Bari, giorni sono, per inviti di parecchi consiglieri provinciali di sinistra, si sono riuniti in una sala del Municipio molti dei grandi elettori della provincia ed hanno costituito un Comitato per riunire le file del partito progressista di tutta la provincia, affine di procedere uniti e compatti nella lotta elettorale. A presidente venne scelto il conte Frisari, il quale, fedele in altri tempi alla massima *de deo pauca, de rege nihil*, oggi è meraviglioso che si trovi a capo d'un Comitato progressista. Ed è strano altresì debba riunire le file del partito progressista, egli che a Bisceglie, del cui Municipio è consigliere, ha visto 400 e più elettori protestare contro i suoi propositi e quelli dei suoi compagni, che sono maggioranza nel Consiglio. Ma appunto perchè quella maggioranza, contro cui ha protestato così gran numero di elettori, si chiama e si fa credere progressista, il ministro dell'interno stima che il Municipio sia bene amministrato e che abbia quell'autorità nel paese, che in effetto non ha per nulla.

Dunque, ripigliando il discorso, non solo nelle Puglie, ma pure nelle Calabrie e nei Principati si notano sintomi di prossima lotta elettorale. Il collegio di Avellino affermasi che non sarà convocato; perchè si vuole che esso debba essere il nido di un magistrato che verrà nominato segretario generale del ministero di grazia e giustizia, in luogo dell'on. Lafrancesco, il quale è deciso a ritirarsi. I giornali ufficiosi può darsi che dichiarino inesatte queste informazioni, ma io posso ripetervi di averle attinte da fonte sicurissima e bene informata.

Però la parte ministeriale si troverà in grande imbarazzo per la scelta dei candidati da sostenere in parecchi collegi, sia perchè non è tutta d'accordo, sia perchè non pare che gli elettori intendano questa volta in alcune parti chiudere il capo ed eleggere ad occhi chiusi i candidati che si decretano da Napoli.

L'Associazione meridionale italiana, che ha un programma di sinistra schietto, si è riunita qui l'altra sera ed ha nominato suo presidente il deputato G. Domenico Romano. Quest'Associazione pare che sia più scrupolosa riguardo alle candidature da sostenere; anzi dicesi che sia deliberata a propugnare quelle di uomini superiori ad ogni sospetto per onestà di vita e di propositi. Se è così, non è strano se essa semenzirà i suoi proseliti e potrà ottenere un discreto successo elettorale. Nè solamente quest'Associazione ha un programma che accetta tutti i criterii del partito ministeriale, nè i mezzi pratici che adopera per trionfare nelle elezioni. Anche qualche deputato, dissidente fin dal tempo delle ultime elezioni, non è persuaso della necessità o della convenienza di propugnare in alcuni collegi della sua provincia alcune candidature. Insomma, se all'ultima ora gli scissi e i dissidenti d'oggi non si troveranno d'accordo, un po' di confusione e di discordia metterà a rumore il partito ministeriale.

Io in verità non fo a fidanza su queste debolezze dei nostri avversari, e credo che la parte moderata non debba diminuire di zelo e di alacrità, nè ristarsi dall'esaminare e provvedere praticamente ai mezzi adatti per tener fronte ai suoi avversari. Fino ad oggi fu savio consiglio raccogliersi ed operosamente stringer le file: bisognava che dopo una disfatta si contasse, ripigliasse lena; ma questo periodo del raccoglimento è finito ed ora è il momento opportuno di agitarsi ed agitare nei limiti della legge e dei diritti garentiti dallo statuto. E il suo debito è appunto di precisare qui bene i suoi intendimenti: di riconoscere onestamente i necessari errori che in 16 anni di governo non poteva non commettere, e di dir chiaro ed aperto al paese fin dove e in quai limiti essa può corrispondere alle esigenze delle popolazioni.

I deputati di destra è necessario che scendano in mezzo ai loro elettori, che rompano il ghiaccio, che a viva voce, senza intermediari, facciano penetrare negli animi il convincimento che alle vacue promesse può sostituirsi un programma netto, deciso, e che disilludano le masse, le quali giurano prossima la fine della tassa di ogni specie e d'ogni natura.

Questi concetti, che molti di parte moderata qui dividono, ho creduto di scrivervi per debito del mio ufficio, e non per darmi l'aria di consigliere.

Nè basta. Qui fu sempre desiderato che gli uomini eminenti delle altre provincie italiane conoscessero un po' più esattamente le nostre condizioni. Parve a molti che le autorità preposte al governo di queste provincie non riflettessero esattamente le aspirazioni, i bisogni, i desiderii degli amici del governo. Parve che non bastasse sol il vincolo con cui i nostri deputati si stringevano al governo; si sperò sempre che uno scambio di idee tra cittadini napoletani e gli uomini politici delle altre parti d'Italia potesse rendere agli uni e agli altri ragione di molte incoerenze e di molte sorprese, potesse dar chiara l'idea di quegli ostacoli che incontravano per via i propositi del governo, i tentennamenti, le indecisioni, gli errori e anche la malafede, o spesso il dissenso di alcuni agenti immediati. Ma curo ed altre ragioni non fecero mai questa onesta voglia. Si farà ora? E per queste provincie, in ognuna delle quali la parte moderata conta una falange o un nucleo di gente liberale, onesta, coraggiosa, non potrà capitare un uomo politico delle altre parti, affinchè esso sul luogo si renda conto di ciò che davvero necessita alle nostre popolazioni, affinchè nel centro del governo e nelle altre provincie si diradino molti ingiuriosi sospetti e si stringano saldamente i nodi di tutto il partito? Fedele, anche in questo, del desiderio di molti, io non ho fatto che francamente esprimerlo.

Il Consiglio municipale si riunirà mercoledì: il cav. Rumeggini partirà lo stesso giorno carico di allori e seguito dall'unanime riprovazione della parte moderata.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(Corrispondenza part. dell'Opinione)

(W) **Parigi-Versailles**, 8 *luglio*. — Le sinistre vivranno per molto tempo in buon accordo col ministero? Ecco la questione che ora si mette innanzi. È certo che le tre sinistre antiche (perchè abbiamo veduto costituirsi una quarta sinistra intransigente) sono animate da intenzioni pacifiche e fanno delle serie concessioni al ministero. L'omogeneità del ministero è ben posta in dubbio ed ogni giorno si dice che il signor Dufaure vede di mal occhio la politica progressista del signor di Marcère, e si soggiunge che il maresciallo si oppone a qualunque modificazione ministeriale.

È vero che il ministero, come il signor Gambetta, si sforza di accrescere il suo prestigio aumentando le dimostrazioni dell'ira sua contro all'impero; ed è quest'odio divenuto mezzo di governo che ha fatto danno al ministero.

La seduta aveva incominciato con una relazione contro l'elezione del deputato Peyrusse, bonapartista. Il signor Paolo di Cassagnac, pigliando la parola, aveva insolentemente dichiarato di non volere che fosse differito l'annullamento dell'elezione del signor Peyrusse e che la Camera dovesse aspirare per più tempo ancora questa consolazione. Egli fu chiamato all'ordine. A questa Assemblea così eccitata contro ai partigiani dell'ultimo governo il sig. Madier de Montjau propose di abrogare i decreti dittatoriali del 1852 contro la stampa.

Certamente il signor Dufaure non ama l'impero, ma egli conserverebbe volentieri certe leggi draconiane emanate sotto l'impero e comodissime ai tribunali. Tra il 1810 ed il 1852 legarono al tempo presente un piccolo arsenale di leggi che permettono al governo di sopraffare in ogni caso i suoi avversarii. Il signor Madier de Montjau paragonò i nostri ministri repubblicani, che si valgono d'un decreto del 1852, a Casimiro Périer padre, se egli avesse mai disegnato di sciogliere un'assemblea in virtù delle ordinanze di luglio distrutte dalla rivoluzione del 1830. Il signor Madier de Montjau ha fatto osservare che se i ministri sono così solleciti d'applicare tutte le leggi non abrogate, facciano essi osservare la legge del 18 germinale, anno X, che proibisce ai vescovi d'ingombrare colle loro processioni le vie nei luoghi dove si professano altre religioni. Ora queste leggi ed altre analoghe sonnecchiano, mentre si colpisce il giornale *Les droits de l'homme* con un'ammenda di 12,500 lire in forza di una legge nata da un colpo di Stato e pubblicata, non da un'Assemblea, ma da un uomo ed il giorno stesso in cui aveva disperso colle armi i rappresentanti della nazione.

Come *Les droits de l'homme* furono puniti per aver pubblicato degli articoli anonimi di Rochefort, il signor Dufaure, non parendogli facile difendere il decreto del 1852, diede addosso al famoso agitatore e rimproverollo di voler trarre la Francia ad una rivoluzione demagogica. Il signor Dufaure soggiunse che « l'abrogazione arbitraria e capricciosa delle leggi penali, dette dittatoriali ed abusive » avrebbe potuto trarre fuori di sentiero i tribunali.

Tuttavia la Camera approvò l'urgenza con 241 voti contro 142. Alcuni deputati bonapartisti votarono colla sinistra. Questo voto fece viva impressione sopra l'animo del signor Dufaure. Egli non dissimulò che sarebbe ritornato all'assalto o che non disperava, nella discussione generale, di riconquistare il terreno perduto e di persuadere la Camera a ricredersi sopra questo punto.

Il signor Dufaure, dopo essere stato vinto dai repubblicani, fu violentemente attaccato il giorno appresso dai bonapartisti. Trattavasi ancora dell'elezione del sig. Peyrusse, che fu in fine annullata. È certo che la Camera protrae indefinitamente la verifica dei poteri dei suoi membri. Il signor Paolo di Cassagnac, che difese l'elezione Peyrusse, chiamò demagogo il *maire* d'Auch, signor Giovanni David. Questo Giovanni David, dopo la sconfitta della Comune, rimproverò

violentemente al signor Thiers di non aver avuto una sola parola di compianto per i vinti.

Il sig. di Cassagnac dichiarò incidentalmente che il guardasigilli aveva cambiato senza tregua d'opinioni, passando con disinvoltura da Luigi Filippo a Luigi Napoleone e poi alla Repubblica. Il sig. Cassagnac a' suoi attacchi contro ai ministri frammischiò le lodi del maresciallo Mac-Mahon. Il sig. di Marcère rimproverò al sig. di Cassagnac ed a' suoi amici di volersi insinuare tra il ministero ed il presidente della repubblica. La conclusione del ministro dell'interno rispondeva ad un tempo alle parole del sig. Cassagnac ed a recenti insinuazioni dei corrispondenti del *Times* e del *Gaulois*: « Voi siete, disse il ministro dell'interno ai suoi contraddittori, i nemici della repubblica. Il presidente della repubblica l'ha approvata. E volendo conservare lealmente il posto che egli occupa, non può egli accettare i consigli che voi gli date. » E i cosìdetti legittimisti e bonapartisti gridare che il maresciallo Mac-Mahon non fu nominato dai repubblicani.

Al rimprovero di aver nominato *maire* un comunista rispose il signor di Marcère che egli non accagionava il signor David di avere nel 1871 chiesto ai entrambi una via di conciliazione. Il ministro dice che i mali della patria avevano allora fatto impressione sull'animo di molti e che anche degli uomini di destra nutrivano allora dei pensieri somiglianti a quelli espresi dal *maire* d'Auch. Diniegbi sui banchi della destra.

Il duca de la Rochefoucauld-Bisaccia protesta che nessun deputato di destra ha mai patteggiato colla Comune. Il ministro si dimostra sorpreso che, dopo il discorso del signor di Cassagnac, non sia parso all'oratore di dover fare altro richiamo dalla tribuna. E questa puntura fece sorgere il clericale signor Keller e gli fece dire che i legittimisti volevano bensì non di rado coi bonapartisti, ma non avevano punto incaricato il signor di Cassagnac di parlare in loro nome. Tosto il signor Janvier de la Motte esclamò che il suo partito non verrà mai a patti con coloro che tengono in mano la bandiera bianca. Il signor di Cassagnac, ripigliando la parola, dichiarò che tra i legittimisti ed i bonapartisti vi ha un solo terreno comune: quello della preservazione sociale e dell'odio alle istituzioni repubblicane. Tumulto nella Camera. Il *Journal officiel* surroga la parola *rivoluzione* alle parole *istituzioni repubblicane*.

Il signor Giulio Ferry, nel corso della stessa seduta, presentò la relazione della Commissione municipale, e la presentò appunto dopochè il signor Jolibois aveva domandato la presentazione di questa relazione e la Camera aveva rifiutato di acconsentire alla sua domanda.

I funerali del signor Casimiro Périer hanno luogo oggi. La sua morte sposterà in Senato il centro della maggioranza, poichè i repubblicani vi prevalevano appena di un voto. Il signor Casimiro Périer era un satellite del signor Thiers. Egli fu uno degli autori del presente *modus vivendi* repubblicano. Il signor Périer, suo seguace il duca d'Audiffret-Pasquier e molti altri orleanisti credettero che, seguendo una politica borbonica, avrebbero restaurato l'impero, e che, aderendo alla repubblica, ne avrebbero occupati i primi posti ed avrebbero relegato i repubblicani nei secondi posti. Il qual calcolo si dimostrò assai ben fondato. Gli amici del signor Périer tengono il potere. Non si potrebbe dire fin d'ora quali destini riservino al paese. La morte di Périer figlio rinnovò il ricordo di Périer padre. Ma Périer padre, se avesse più lungamente vissuto, avrebbe anch'egli condotto la Francia, non altrimenti che il signor Guizot, ad una rivoluzione del 1848. Vedremo a che ci condurrà il sistema di applicare ad una repubblica le teorie politiche dei Guizot e dei Périer.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta dell'11 luglio

(31ª seduta pubblica della sessione 1876)

Presidenza del vice-presidente DE-FILIPPO

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 colle solite formalità.

Leggesi ed approvasi il processo verbale della tornata precedente.

L'ordine del giorno reca anzitutto l'interrogazione del senatore Mamiani al ministro degli affari esteri circa la politica del governo.

Le tribune pubbliche e riservate sono affollatissime. Sono presenti circa 130 senatori.

VALENZUELA (nuovo senatore) è introdotto nell'aula e presta giuramento.

PRES. La parola spetta all'on. Mamiani per lo svolgimento della sua interrogazione. (*Movimento d'attenzione*)

MAMIANI. Innanzi a tutto io dirò io che avendo noi per ministro degli esteri un vecchio e integerrimo patriota sappiamo che le ispirazioni sue procedono tutte da sentimenti nazionali i più elevati e più puri.

Al presente, venendo ai fatti, io noto che nell'intervallo di appena un mese fra quest'ora e il giorno in cui in altra aula del Parlamento fu interrogato il signor ministro sulle cose d'Oriente è scoppiata pur troppo una guerra che minaccia di sempre più dilatarsi e infierire.

È naturale, adunque, che molti in Senato desiderino di sapere quale è stata e quale sarà l'azione del governo in frangenti così scabrosi, massime alla vigilia della chiusura delle nostre adunanze parlamentari; ma tutto ciò nei limiti, ben s'intende, delle riserve diplomatiche.

Intanto, s'io non piglio errore, noi possiamo rallegrarci che le potenze sottoscrittrici del trattato di Parigi convengono tutte nel serbare inviolato il principio del non intervento e cioè del non mischiarsi armata mano fra le parti contendenti di un medesimo Stato siano quelle di sudditi siano di tributari. Il che porge al nostro governo il prezioso vantaggio di rimaner libero affatto d'impegni prematuri e di mal sicure alleanze.

Mi rallegro altresì del proposito che credo essere stato espresso da alcun potentato di fare sforzi uniti, pertinaci, continui, perchè la guerra proceda al possibile umanamente e non degeneri nelle ferocie selvatiche e infinite d'una guerra di religione la pessima di tutte e la più illegittima. Onde io sarei lieto e superbo davvero se il signor ministro potesse accertarmi ch'egli o fu iniziatore della proposta o vi aderì subito con zelo speciale e operoso: e rimarrò a lui riconoscente se stimerà di ragguagliarmi su tale particolare.

Ma in materia così vasta e implicata bisogna contenersi e compendiare le proprie idee. Io stringerò, dunque, a due soli capi le domande precise che rivolgo al signor ministro e intorno lo quali mi confido che verrà istruire con sufficienza e certezza il Senato.

La prima è questa:

Crede il signor ministro che i governi sottoscrittori, fra quali è pure l'Italia, del trattato di Parigi siensi bene accordati sui mezzi efficaci: 1° per circoscrivere la guerra; 2° per temperarne *hinc inde* le conseguenze funeste? Ad ogni modo, non dubito che il signor ministro vorrà bene assicurarci che in nessun caso noi non faremo le spese per le altrui conquiste nè per le altrui influenze.

La seconda cosa che a me premerebbe di sapere si è quale interpretazione dà egli il signor ministro, quale il ministero all'art. 7° del trattato di Parigi, secondo cui i sottoscriventi si obbligano a *rispettare l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'impero ottomano*.

Del rimanente io gli sarò tenutissimo di ogni ragguaglio ed informazione che gli piacerà di comunicarne circa avvenimenti di grande e anzi di suprema importanza.

L'Europa in momenti d'entusiasmo pel nostro insperato risorgimento ci chiamò un popolo di diplomatici. Noi dimandiamo infinitamente di meno, e solo desideriamo un ministro ed un ministero degni d'una nazione che fu salutata con quel nome.

MELEGARI, ministro degli affari esteri. (*Movimento generale d'attenzione*) Ringrazio l'on. conte Mamiani per avermi rivolto una interrogazione circa la politica del governo negli affari d'Oriente. L'on. Mamiani desidera anzitutto sapere se i governi sottoscrittori del trattato di Parigi abbiano rivolto i loro sforzi per circoscrivere la guerra in Oriente. Appena i fatti d'Oriente accennarono a gravi complicazioni, le grandi potenze cercarono di accordarsi per impedire che la guerra scoppiasse in Oriente e per tutelare la pace generale in Europa. Furono a questo fine scambiate fra i gabinetti delle idee allo scopo di riconoscere la gravità del male per portervi rimedio, per assicurare la tranquillità dell'Europa. Si cercarono mille mezzi per via di consigli amichevoli al governo turco ed a quelli di Belgrado e del Montenegro per venire ad un accomodamento fra loro. L'opera delle grandi potenze andò però fallita. Non fu possibile quietare i malcontenti. La guerra ora è scoppiata. Le rive della Drina e della Morava sono tinte di sangue. Se l'opera delle grandi potenze non è riuscita ad evitare la guerra, è però riuscita a circoscriverla. Ciò si deve al gran principio del non intervento, che ha avuto una novella conferma nel colloquio di Reichstadt.

Ricevo appunto un telegramma in cui mi si assicura che i due imperatori si sono messi d'accordo per restar fedeli a questo principio. Le potenze hanno convenuto che, quand'anche le armi turche fossero vincitrici, la Serbia ed il Montenegro non si troverebbero in una posizione giuridica verso la Porta inferiore a quella che prima avevano.

L'opera delle grandi potenze, fedele al principio del non-intervento, assicurerà i progressi della civiltà (*Bene*).

La seconda parte dell'interpellanza dell'on. Mamiani è diretta a sapere quale sia l'interpretazione che dà il ministero al trattato di Parigi. Quel trattato è la regola della nostra condotta, la base della nostra politica. A quel trattato, che impone rispetto ai diritti dell'impero ottomano, rimarremo ognor fedeli. Il governo crede di aver fatto il suo dovere, ed è certo d'avere a questo riguardo il plauso del paese.

RASPONI. Non posso a meno di riconoscere che la risposta dell'on. ministro degli affari esteri è stata completamente rassicurante. Non è su quella che io intendo di parlare, ma ho chiesto la parola sopra una questione che non mi sembra sia stata toccata dal senatore Mamiani. Vorrei sapere dal ministro degli affari esteri se io sono informato o no intorno alle atrocità commesse dalle autorità turche. Si è detto che delle donne furono abbruciate vive, si è detto che furono fatti impiccare quanti maestri di scuola sono capitati fra le loro mani, ecc. Basta l'enunciazione di simili fatti per destare ribrezzo e raccapriccio. Sarei molto lieto che l'Italia si fosse unita alle altre potenze per far vivi reclami al governo ottomano onde impedire che simili atrocità, se vere, abbiano in seguito a deplorarsi.

MELEGARI (ministro degli affari esteri) L'Italia è rappresentata nell'impero ottomano da uomini intelligenti e capaci, i quali informano tutti i giorni il ministero su quanto accade in quelle regioni. Nessuno di essi però ha indicato fatti quali furono segnalati dal senatore Rasponi.

MAMIANI ringrazia il ministro della sua risposta. Però vorrebbe sapere se è vero che qualcuno dei sottoscrittori del trattato di Parigi abbia fatto delle proposte per mitigare gli effetti della guerra ed impedire che degeneri in guerra di religione.

MELEGARI (ministro degli affari esteri) In tutte le trattative corse finora fra le grandi potenze relativamente agli affari d'Oriente c'era implicita questa tendenza di mitigare gli effetti della guerra.

RASPONI. Delle atrocità commesse dalle autorità turche se ne è parlato nei telegrammi delle varie agenzie ed ultimamente se ne è occupato il Parlamento inglese, dunque qualcosa di vero vi deve essere.

MELEGARI (ministro degli affari esteri) Come ho detto, io non ho alcuna notizia officiale sugli atroci delitti di cui ha fatto parola l'on. Rasponi. Se però i rappresentanti che il Governo del Re ha nell'impero ottomano mi informassero di fatti barbari ed atroci io avrei disposto ed appoggiato qualunque reclamo.

MAMIANI è soddisfatto con la considerazione che egli parla in Senato dal solo punto di vista degli interessi italiani. Quando fosse il caso di parlare di sentimenti e simpatie, egli e forse l'intero Senato si sa bene da che lato gli rivolgerebbero.

L'incidente non ha seguito.

L'ordine del giorno reca la discussione sui punti franchi.

ROSSI ALESSANDRO è dolente di fare opposizione a questa legge per ragioni dell'interesse della finanza e dell'industria. L'on. Depretis ebbe a dire a riguardo di questa legge che si trattava di un esperimento. Dunque vi è dubbio nell'animo del presidente del Consiglio sulle conseguenze di questa legge. Questa legge favorisce il contrabbando. I depositi franchi non furono utili a Venezia, dove il portofranco ha esistito per 38 anni; il commercio di Venezia allora languiva, ed era in mano di Compagnie estere.

L'oratore enumera i vantaggi dei magazzini generali. La differenza consiste nella registrazione.

Dimostra con moltissimi argomenti che i punti franchi sono dannosi.

Esamina quindi le condizioni del porto di Marsiglia di fronte a quello di Genova. Con questo progetto di legge si tratta di mutare tutta la nostra legislazione doganale. Non si giova al commercio onesto, ma al commercio impuro, al contrabbando.

L'oratore, dopo aver esposto molte altre ragioni che militano pel rigetto del progetto sui punti franchi, conchiude col pregare il Senato, a nome degli interessi minacciati delle industrie, di non approvare tale progetto.

SENSO dice che il punto franco, lungi dal nuocere aiuta immensamente l'industria nazionale. L'oratore addimostra all'on. Rossi che è un timore esagerato che il punto franco diventi deposito di manifatture estere le quali facciano concorrenza colle nostrane. Se le manifatture entrassero nel paese senza pagare dazio, allora si comprenderebbe l'allarme, ma le manifatture entrando nel paese pagano la dogana per cui non v'è nulla d'anormale. L'on. senatore espone altre considerazioni in favore del progetto di legge.

MICHELINI si dichiara favorevole ai punti franchi perchè questa legge nemica del protezionismo, oltre di essere un beneficio per l'industria e pel commercio, si fonda sulla libertà, ed è il più potente appoggio della nostra marina mercantile.

La seduta è sciolta alle 6 1/2.

Domani seduta pubblica alle 2.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Questa mattina al Campidoglio il sindaco Venturi, il comm. Allievi, come rappresentante della Banca Generale, il commendatore Broda ed alcuni impiegati superiori del municipio si sono riuniti in congresso per stabilire le basi del compromesso fra il Comune, la Banca Generale e la Società Veneta circa il progetto di edificazione delle nuove scuole-modello municipali.

La conferenza ha durato circa due ore. Dopo essersi passati da ambe le parti in esame i punti principali del progetto, si è stabilito di compilare un compromesso, che verrà firmato dai contraenti, necessario per fissare sul momento alcune massime generali, fino a che, portata la questione al Consiglio, venga questa sottoposta alla discussione ed al giudizio dell'intiero Consiglio.

Siamo lieti di vedere che questo progetto, uno dei più importanti, prenda seria consistenza.

S'abbia intanto il sindaco, che è stato sempre il più caldo promotore di queste scuole, i nostri rallegramenti, augurando in pari tempo a Roma, che tanto ne ha bisogno, la più sollecita esecuzione del progetto.

—

Siamo lieti d'annunziare che il comm. Gaspare Gorresio, presidente della Biblioteca dell'Università di Torino e noto come uno dei più eminenti indianisti dell'Italia, fu nominato membro straniero dell'Accademia delle iscrizioni in Francia, in surrogazione del defunto signor Lenan. Il signor Gorresio è uno di quegli uomini che onorano l'Italia col loro sapere e colle opere loro. E l'omaggio raccolgli con questa nomina dalla Francia sarà inteso nel paese con generale soddisfazione.

—

Questa mattina si è sparsa la voce per la città che il banchiere cav. Giuseppe Baldini fosse morto annegato nel Tevere. Questa dolorosa notizia ha sorpreso i suoi numerosi amici che non volevano prestarvi fede, specialmente perchè non si conoscevano i particolari di questa catastrofe.

Ecco quanto abbiamo potuto raccogliere di positivo.

Il cav. Baldini è uscito di casa verso le 7 antimeridiane. A poca distanza è salito in una carrozzella e si è fatto condurre al Pincio. Ivi ha fatto fermare la vettura presso il parapetto che guarda la villa Borghese, si è affacciato e guardando di sotto ha fatto un gesto di ribrezzo.

Si è quindi rivolto al vetturino e con aria disinvolta gli ha detto: Vorrei andare a far colazione alla trattoria di Ponte Molle; mi ci potreste condurre? E perchè no? ha soggiunto il vetturino, in dieci minuti arriviamo.

Giunto colà è sceso nuovamente dalla vettura, incamminandosi solo verso la riva che conduce a Porta Angelica.

Il vetturino ha aspettato parecchio tempo, fino a che un carrettiere che passava per di là ha avvisato il vetturino che un uomo in quel momento si era gettato nel fiume.

È il mio forestiere! ha esclamato subito il povero uomo esterrefatto e, corso alla prossima caserma dei carabinieri ha annunciato il triste fatto.

La scomparsa del cav. Baldini da casa e il nessun altro indizio avuto di lui fanno supporre pur troppo che il disgraziato banchiere e la stessa persona che il carrettiere ha veduto travolto dalla corrente.

Questa notizia ha prodotto una dolorosa impressione nella città.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 10 luglio 1876

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65.

Barometro a Mezzodì = 762.3

Termometro centigrado

Massimo = 30,9 — Minimo = 20,0

Umidità media del giorno

Relativa = 62 — Assoluta = 15.43

Vento dominante. Ovest.

Stato del cielo. Sereno.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Iersera, 10, la *Principessa invisibile* ha conseguito un ottimo successo al Politeama. Il pubblico era assai numeroso e fu largo di applausi agli artisti della compagnia Scalvini. La *Principessa invisibile* avrà l'onore di parecchie repliche.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* dell'11 luglio contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia, fra le quali notiamo quella del conte Belinzaghi, sindaco di Milano, e del comm. Francesco Gagliardi marchese di Panaya a grandi ufficiali.

2. Legge in data 30 giugno che rende applicabile a tutti i lotti dei beni già ecclesiastici, pei quali avvenne diserzione d'asta a tutto maggio 1876, la legge 20 maggio 1872.

3. Legge in data 30 giugno relativa alla milizia territoriale ed alla milizia comunale.

—

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'apertura di un nuovo ufficio telegrafico in Grottaglie, provincia di Lecce.

NOTIZIE ULTIME

SENATO DEL REGNO

L'on. Mamiani ha svolta oggi la sua interpellanza all'on. ministro degli affari esteri intorno alla questione d'Oriente. Discreto e prudente, egli si restrinse a chiedere all'on. Melegari quale politica ha seguita e quali intendimenti ha rispetto alla guerra tra serbi e turchi.

L'on. Melegari rispose in modo rassicurante, dichiarando che la politica del non intervento è la bandiera del ministero, che ogni sua opera fu e sarà diretta a impedire che la guerra si dilati e soggiunse che un dispaccio di ieri annunziavagli come gli imperatori di Russia e d'Austria-Ungheria siano concordi nel seguire una politica di neutralità. Questa importante dichiarazione venne accolta con grande soddisfazione dal Senato, e l'interpellanza non ebbe altro seguito.

Il Senato quindi proseguì la discussione del progetto di legge sui punti franchi. Parlò a lungo contro il progetto l'on. Rossi Alessandro, cattivandosi l'attenzione universale per la nota sua competenza nella materia. Il discorso dell'on. Rossi, che occupò quasi tutta la tornata, fu seguito da quelli degli onorevoli Sineo e Michelini, favorevoli al progetto stesso.

—

MONSIGNOR DI GIACOMO

Togliamo dall'*Osservatore Romano* la seguente nota, dispensandoci dai commenti che essa meriterebbe e meravigliandoci soltanto che giornali sedicenti religiosi si permettano un linguaggio sì irriverente verso un vescovo della Chiesa:

Monsignor Di Giacomo già vescovo di Alife, è senatore del regno, e in questa qualità, sempre riprovevole in lui, ha avuto la sfrontatezza di mettere il piede nella Camera dei senatori qui in Roma sotto gli occhi del Sommo Pontefice. Non dubitiamo di pubblicare l'accaduto, affinchè tutti sappiano che il fatto scandaloso è riprovato dal Vaticano, e lo sarà da tutti gli uomini onesti; i quali tanto più lo riproveranno, quando sapranno che il così detto senatore riceve una non piccola elemosina dallo stesso Sommo Pontefice.

—

Ecco la nota del *Journal officiel* annunziataci dal telegrafo:

« Alcuni giornali pubblicano che l'Esposizione internazionale annunziata per l'anno 1878 sarà prorogata. Noi siamo autorizzati a smentire questa voce, la quale non ha fondamento alcuno. »

— È morto a Parigi il generale di divisione, marchese de Fortou. Aveva fatto più di 30 campagne dopo la presa d'Algeri.

— Al giornale l'*Opinion* di Parigi fu vietata l'introduzione nell'Alsazia in causa del romanzo che quel giornale pubblica nell'appendice.

— Il re e la regina di Grecia furono visita, sabato, al maresciallo Mac-Mahon e noi ne ricevettero il ricambio. Domenica le LL. MM. ricevettero in udienza il duca Decazes.

—

I giornali di Vienna mettono in rilievo la grande importanza politica del convegno dei sovrani d'Austria e di Russia che ebbe luogo l'8 corr. a Reichstadt.

— La *Neue Freie Presse* dice che nella conferenza di Reichstadt debbono essere stati discussi i mezzi atti ad ottenere un armistizio tra le due parti belligeranti e deve essere stata esaminata la possibilità di un intervento comune dell'Austria e della Russia.

— La *Tages Presse* vede in questo convegno la miglior prova che l'imperatore Alessandro, fedele al suo programma di pace, vuol mettere l'Europa al sicuro da complicazioni europee.

— Il *Fremdenblatt* dice che l'Austria dovrà cercare d'intendersi colla Russia, specialmente affinchè il Danubio non sia in questo momento chiuso al commercio col diventare teatro di guerra ed affinchè un nuovo Stato slavo non si formi, come effetto della guerra, sulle frontiere dell'Austria Ungheria.

— L'*Extrablatt* crede che a Reichstadt l'influenza del conte Andrassy dovrà venire al paragone con quella del principe Gortchakoff.

— La *Deutsche Zeitung* ed il *Tagblatt* hanno poca fede nei risultati del convegno.

— Le *Tablettes d'un spectateur* pubblicano la nota seguente:

« *Reichstadt, 7 luglio.* — Il conte Andrassy trova nel principe Gortchakoff delle buone disposizioni, ed il vice-cancelliere sembra deciso a non separare la politica russa da quella dell'Austria-Ungheria.

« Un'azione comune ai tre imperi, nel fine di conservare la pace in Europa e di affrettare il termine della lotta in Oriente, è desiderata dal principe Gortchakoff e dal conte Andrassy, e vi assente pienamente il sig. di Bismarck. »

— Lo *Standard* pubblica un dispaccio che annunzia che il fatto d'arme di Belzina fu uno dei più sanguinosi. Gli abitanti si sarebbero difesi accanitamente, combattendo fino all'ultimo per le vie. Molta gente sarebbe morta.

Lo stesso giornale annunzia che un generale americano e tre ufficiali prussiani presero servizio nell'esercito serbo. Esso parla inoltre di provvedimenti presi a Belgrado in previsione d'un bombardamento.

—

La *National Zeitung* di Berlino dichiara che non merita alcuna fede la voce sparsa in Vienna del possibile ritiro del conte Andrassy. E soggiunge che cotesta voce deve essere un artificio del partito contrario alla Russia, e che non si sa capire come abbia potuto nascere appunto nel giorno in cui il convegno dei due imperatori aveva luogo ed era un nuovo trionfo della sua politica. La caduta del conte Andrassy equivarrebbe al disfacimento dell'alleanza dei tre imperatori.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 10. — Alla Camera, Raspail domandò che il *Journal Officiel* pubblichi i nomi dei comunalisti graziati. La Camera respinse l'urgenza di questa proposta.

Domani avrà luogo la discussione della legge municipale.

Londra, 10. — Camera dei Comuni. — Disraeli, rispondendo a Jenkins, dice che spera di poter presentare la corrispondenza relativa alla quistione orientale al principio della prossima settimana.

Lowther, rispondendo a Lawson, dice che i tumulti avvenuti nelle isole Fidji non furono serii; che alcune tribù delle montagne invasero alcuni villaggi; che furono prese le misure per ristabilire l'ordine; che i tumulti furono puramente locali e che non vi ha alcun pericolo che si rinnovino.

Disraeli, rispondendo a Forster, dichiara che non ha ancora ricevuto alcuna risposta riguardo alle pretese atrocità commesse nella Bulgaria; crede che, quando la risposta sarà ricevuta, si troverà che le notizie erano esagerate; annunzia che il rappresentante inglese a Costantinopoli ricevette l'istruzione d'indurre la Porta a mitigare i mali della guerra.

Forster crede che sia necessario di chiedere col mezzo del telegrafo una risposta alla domanda riguardante le atrocità; dice che gli avvenimenti si succedono in quei paesi con celerità e che bisogna avere, quando si discuterà questo argomento, tutte le informazioni possibili, specialmente perchè all'estero si assicura che l'Inghilterra sostenga moralmente la Turchia.

Parlano parecchi oratori.

Disraeli rinnova la dichiarazione che il governo non ha ancora informazioni su queste pretese atrocità.

L'incidente non ha alcun seguito.

Bukarest, 10. — Il presidente del Consiglio lesse alla Camera un dispaccio della Turchia, la quale, dietro domanda della Rumenia, acconsentì a neutralizzare il Danubio, a condizione che la Rumenia impedisca la formazione di bande armate e la fornitura di armi.

La Serbia acconsentì a non attaccare la fortezza di Ada-Kale, la quale sarà provvigionata dalla Rumenia.

Montevideo, 7. — Oggi è partito direttamente per Genova il vapore *Nord America*, della Società Lavarello.

Costantinopoli, 10. — In un combattimento che durò cinque ore il colonnello Hassan-bey ha sconfitto a Sabah-Kadi (circondario di Belgradjik), 2000 serbi, inseguendoli fino in un villaggio sul loro territorio. I soldati turchi s'impossessarono di molte armi e munizioni.

L'aiutante maggiore Ismail-Agha e il capo del corpo di riserva attaccarono gli insorti a Sobini (Bosnia) e, dopo un combattimento di due ore, li costrinsero a passare sul territorio austriaco. Il nemico lasciò sul terreno 10 morti, senza contare quelli che sono caduti sulla montagna, e dei quali ignorasi il numero.

Londra, 11. — Parecchi membri del Parlamento domandarono che Gladstone presieda un pubblico *meeting* per esaminare la politica del ministero nella quistione d'Oriente.

Berlino, 11. — La Porta notificherà alle potenze che essa non può riconoscere i serbi e i montenegrini come belligeranti, ma soltanto come insorti.

Belgrado, 11. — (Dispaccio ufficiale). — Mali-Zwornik, territorio turco situato entro la Serbia, dinanzi al Grande Swornik (Bosnia), fu preso dopo un combattimento. I turchi lasciarono 200 morti.

Nel territorio di Viddino le popolazioni si sollevano in massa e formano l'avanguardia dell'esercito serbo. La popolazione turca di Viddino si rifugiò nella cittadella. Solo i cristiani restano nella città.

Belgrado, 11. — I turchi sgombrarono la riva destra della Drina.

L'esercito del Timok fece una ricognizione fino a Viddino.

Sulla frontiera di Kuscevacz ebbe luogo il 6 corrente un accanito combattimento che durò 7 ore. I serbi rimasero vincitori.

Vienna, 11. — Il mercato dei grani avrà luogo in Vienna il 21 e 22 agosto con una Esposizione di macchine.

Vienna, 11. — La *Presse* ha da Zara che, in seguito agli accordi presi nell'abboccamento di Reichstadt, il porto di Klek fu chiuso, incominciando da oggi, per lo sbarco di truppe turche.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	10	11
Rendita Italiana 5 0/0	73 67	73 67
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni eccl. 5 0/0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Detti emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

BORSA DI ROMA

11 luglio 1876 (ore 11 1/2 ant.)

Il sensibile rialzo verificatosi ieri sera sul Boulevard di Parigi ebbe per effetto che la Rendita fece stamane da noi un notevole passo in avanti; scorriva 75 92 1/2 f. m., progredendo a 76 10 e chiudeva 76 05, domandata.

La pronta fu pagata 73 85.

Molto ricercati e in aumento i Prestiti pontificii, ma senza transazione.

In ripresa il Turco contrattato da 12 25 a 12 30.

Stazionari i cambi, ma con tendenza più debole.

Francia 3m 208.

Londra 3m 27 40.

Oro 21 76.

(Ore 4 1/2 pom.)

Ancora migliorata la Rendita, negoziata da 76 15 a 76 22 1/2 f. m., termina un po' più debole 76 15 a 76 17 1/2.

Il Turco 12 30 nominale.

FIRENZE	10	11
Rendita Italiana 5 0/0	73 10 n	73 80 a
Napoleoni d'oro	21 62 c	21 80 c
Londra 3 mesi	27 43 c	27 40 »
Francia a vista	109 — »	108 75 »
Imprestito Nazionale	— —	40 — a
Azioni Tabacchi	700 — n	705 — »
Azioni Banca Nazionale	1956 — »	1970 — n
Strade ferr. meridionali	316 — »	321 — »
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	914 — a	922 — a
Credito Mobiliare	612 — fm	607 — »
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (ore 3 17 pom.)	10	11
Rendita Francese 3 0/0	68 17	68 47
» » 5 0/0	105 85	106 02
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0	69 60	70 25
» » 5 0/0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	162 —	163 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	— —	— —
Ferrovie romane, azioni	— —	57 —
Obbligazioni lombarde	227 —	230 —
Obbligazioni romane	225 —	228 —
Azioni tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 32 1/2	25 30
Cambio sull'Italia	8 1/4	8 —
Consolidato inglese	93 15/16	94 5/16

VIENNA	8	10
Mobiliare	146 80	148 70
Lombarde	84 75	85 —
Banca Anglo-Austriaca	70 50	71 25
Austriache	279 —	277 50
Banca Nazionale	850 —	870 —
Napoleoni d'oro	10 63	10 49
Argento	103 —	101 80
Cambio su Parigi	52 80	52 20
Cambio su Londra	134 —	132 35
Rendita Austriaca	68 65	69 —
» » in carta	65 80	66 70
Union-Bank	87 25	88 —

LONDRA	8	10
Cons. ingl.	da 93 3/4 a 93 7/8	da 93 11/16 a — —
Rendita it.	» 68 1/4 a 68 3/8	» 68 5/8 a — —
Spagnuolo	» 13 1/4 a 13 3/8	» 13 3/4 a — —
Turco	» 10 3/8 a — —	» 10 1/2 a — —
Egiz. (1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz. (1873)	» 39 — a — —	» 38 7/8 a — —

GIACOMO DINA, Direttore.

ROMUALDO GIOVANNI, Gerente.

Tipografia dell'Opinione.